



Beatrice



Nikita

***Beatrice Nikita:
due storie quasi parallele***



Tony

Beatrice Nikita: Due storie quasi parallele

© Proprietà Letteraria riservata: Tony

ISBN 978-88-97900-40-5

IBAN 9788897900405

Collana eBook di Penna d'Autore - N. 12

© Copyright: Edizione cartacea Nuova Prhomos gennaio 2013

© Copyright: Edizione eBook Penna d'Autore maggio 2013

A.L.I. Penna d'Autore - Casella Postale, 2242 - 10151 Torino

<http://www.pennadautore.it>

e-mail: ali@pennadautore.it

Il presente file può essere usato esclusivamente per finalità di carattere personale.
Tutti i contenuti sono protetti dalla Legge sul diritto d'autore. L'A.L.I. Penna d'Autore
declina ogni responsabilità sull'utilizzo del file non previsto dalla legge.

INDICE

I PROTAGONISTI	4
PREFAZIONE	5
CAPITOLO 1: LA FUGA	6
CAPITOLO 2: IL TRASLOCO	9
CAPITOLO 3: LA FAMIGLIA	12
CAPITOLO 4: L'AGGRESSIONE	16
CAPITOLO 5: NIKITA	18
CAPITOLO 6: LA NUOVA PROLE	20
CAPITOLO 7: TONY PRENDE UNA DECISIONE	24
CONCLUSIONE	28
IO SONO TONY	29

I PROTAGONISTI

Beatrice: Gallinella di razza piccola

Nikita: Gattina Simpaticonca

Tony: Factotum

Maestro: Ivano

Maestro: Massimo

Roberta: Studentessa di Veterinaria

Signora Anna Maria

Signora Teresa

I Soci del Club

Gil

Autore della storia: Antonio Larivera, scrittore dilettante.

Ha partecipato, in qualità di correttrice d'eccezione, Cesarina Bo.

PREFAZIONE

Ecco una tenera storia di animali resi umani, con i loro pensieri, le loro paure, le gioie e gli affetti le cui caratterizzazioni riproducono in gran parte quelli degli uomini. Una storia che è ben di più di una “favola” e che, in un primo momento, ricorda da vicino “La fattoria degli animali” di Orwell.

Ma qui il “sociale” della “Fattoria” scivola nell’individuale, nel quotidiano. Qui non esiste una particolare mira allegorica e gli animali non sono usati per “rappresentare” la società con le sue tendenze, bensì convivono con l’umanità nell’ambito di un normale Circolo del tennis.

E, in questa “convivenza”, è un “umano” (Tony) che riesce a raccogliere e tradurre in un libro i pensieri dei due personaggi principali del romanzo, la gallina Beatrice e il gatto Nikita.

Insomma è un libro sul rapporto quotidiano tra due mondi solo fisicamente vicini, quasi un ponte che porta ad un mondo “allargato” a specie diverse. Un libro che prende per la sua semplicità e per la carica di vera umanità e che supera una visione solo “animalista” della vita per giungere a una comunanza che può definirsi amicizia e comprensione.

Cesarina Bo

Capitolo 1

La fuga

Ero giovanissima, praticamente una pollastrella.

Una mattina, mentre passeggiavo nel cortile della cascina un cane lupo, che sino a qualche giorno prima era amico mio e con il quale ci dividevamo gli spazi, decide all'improvviso di interrompere la nostra amichevole relazione, rincorrendomi e tentando più volte di piantare le sue lunghe zanne nel mio giovane corpo.

La mia fortuna è stata che essendo dotata di ali sono riuscita in un amen a prendere il volo e, grazie alle forze dovute alla mia giovane età, ho percorso un tragitto notevole fino ad atterrare in uno spazio distante parecchi chilometri dalla mia dimora.

Non so se sia stata la paura a farmi prendere questa decisione: il fatto è che non ho nessuna voglia di tornare in quel luogo dove ho rischiato di rifornire un fabbricante di cuscini con le mie tenere piume.

Siamo a novembre. Alla notte comincia a fare freddo e per sottrarmi ai rischi di predatori sono costretta a dormire nascosta tra i rami di una siepe.

Ormai sono due giorni che razzolo in questa nuova casa. Il posto è carino, ci sono dei terreni ricoperti di un manto rosso dove vedo ogni tanto qualcuno che cerca di colpire una pallina che è stata scagliata da un'altra persona che si trova dalla parte opposta.

Da quello che si può capire, sembra che ci sia stata una sorta di spartizione del campo e il giocatore deve mandare la palla oltre la rete che hanno sistemato nel centro.

Il terreno non mi piace: non c'è erba dove trovare cibo, quindi mi limito a fiancheggiarlo andando a spasso nel manto erboso che abbonda nella parte esterna di questi rettangoli rossi.

Passa ancora qualche giorno quando una mattina, mentre sono alla ricerca di qualcosa da mettere sotto il becco, vedo un signore con i capelli bianchi, non più giovane, dirigersi con aria tranquilla verso un campo che da qualche giorno è stato coperto da un telone.

Non ho ancora riacquisito la tranquillità dopo quello che mi è accaduto, così l'istinto è stato di fuggire velocemente per mettermi al riparo. Aspetto qualche minuto sotto la siepe, poi, non essendoci alcun rumore sospetto, piano piano mi riaffaccio e ricomincio a procurarmi il cibo.

Poco dopo sento il rumore di una porta che si apre, sollevo la testa facendola roteare a destra e a manca per controllare da dove proviene e rivedo di nuovo lo stesso uomo che si sta dirigendo verso una casa rosa, dove altre persone lo attendono.

Non mi sembra minaccioso, anzi si tiene in disparte facendo attenzione a non darmi fastidio.

Quatta quatta mi sporgo di nuovo fuori dagli alberi e continuo a razzolare, sperando di trovare qualche lombrico o qualche grillo per soddisfare il mio appetito.

Passo tutta la giornata, un po' nascosta e un po' in vista, ispezionando i dintorni ed esplorando le eventuali vie di fuga in caso di necessità.

Sapete, mi sto abituando a una vita diversa. Da quando sono fuggita dalla cascina i miei orari sono cambiati. Il mattino me la prendo con comodo perché non ci sono più i miei colleghi maschi che, non appena vedono un po' di luce, si mettono a cantare svegliando tutti quanti.

Di questo anche i vicini umani si lamentavano. Non parliamo poi di quelli che fanno i turni alla Fiat! Una mattina li ho sentiti urlare dal balcone: "Se ti prendo, ti metto vivo in un pentolone!".

Qua è tutto più tranquillo. Quando mi sveglio scendo dall'albero: lo faccio volando così mi sgranchisco le ali, poi comincia la mia giornata, zampettando qua e là.

Nel vialetto appare di nuovo la figura umana che questa volta cammina verso l'ingresso di quella strana struttura ricoperta da un telone: ha in mano un involucro, approccia un avvicinamento poi, vista la mia aria spaventata, si ferma, lascia cadere il contenuto del sacchetto per terra e, ritraendosi, se ne torna verso la casa rosa.

Il mio cervello di gallina comincia a chiedersi: cosa ha lasciato cadere? Sarà roba da mangiare? Mah! Mi avvicino, do una sbirciatina e mi sembra che sia del pane. Nella cascina ogni tanto ci davano del pane secco, talmente secco che per sbriciolarlo ci si rovinava il becco. Mi avvicino adagio, sempre sul chi va là, provo a dare una beccata e mi accorgo che, invece è morbido. Alla seconda beccata se ne stacca un bel pezzo: ne approfitto per raccogliero e portarmelo sotto la siepe, da dove osservo se qualcuno si avvicina.

Non succede nulla. Comincio a pensare che quel signore abbia lasciato il cibo di proposito, per la mia sopravvivenza.

La stessa scena si ripete il giorno dopo, stesso cibo, stessa ora. Mica male! Mi sto proprio affezionando a questo posto.

Durante il giorno si riempie di tanti umani, alcuni piccoli, altri grandi. Tutti si divertono a contendersi una pallina, anzi più che contendersela cercano di scaricarla all'avversario. A volte provo a capirci qualcosa alzando la mia cresta, ma per ora buio completo.

Intanto passano i giorni, i mesi. Sto diventando grande, ma non tanto perché sono di razza piccola, però mi accorgo che mi sto comportando come mia madre. A volte sento molto caldo e ho voglia di accovacciarmi. La prima volta sono stata così due ore, senza far niente. Poi mi sono alzata: avevo fame e sono tornata a razzolare. Il giorno dopo mi succede di nuovo. Cerco un posto sotto la siepe, mi rimetto in posizione e comincio a sentire qualcosa dentro di me che si muove e si avvicina sempre di più verso l'uscita posteriore. Accenno anche a un gemito, tanto non c'è nessuno che possa sentirmi.

Dopo un po' sento dolore e un rumorino sordo che annuncia l'uscita di questo oggetto ovale. Mi giro ed è lì: un qualcosa che assomiglia un po' a quelle palline che gli umani cercano di disfarsene sul campo di terra rossa, solo che quello che è uscito dal mio sedere mi sembra troppo fragile per prestarsi a un simile gioco. E poi la forma ovale ne limiterebbe le prestazioni.

Mentre osservo questo ovetto, mi viene in mente quello che la mia mamma, durante le passeggiate che facevamo nel cortile, mi ha spiegato a proposito di come sono nata.

"Sai, quando ti ho messo al mondo, mi è toccato stare per una ventina di giorni sulle uova per tenerti al caldo. Poi, quando sei nata, ho dovuto proteggerti dagli altri inquilini della

cascina come i gatti, i cani e i topi che cercavano di farti la festa. Ora, però, devi arrangiarti da sola”.

Ecco a cosa servono le uova, per la riproduzione dei miei simili.

Allora anch'io devo prepararmi!

Un'altra cosa mi ha detto mamma: perché dalle uova nascono i pulcini ci vuole la collaborazione di un maschio. Ed io dove lo trovo un maschio? Mica posso tornare nella cascina? Mah!

Mentre mi pongo queste domande sento di nuovo l'esigenza di andarmi ad accovacciare: sembra che ci sia un altro ovetto in arrivo.

Continuando a razzolare mi avvicino al posto dove il giorno prima avevo lasciato la mia produzione.

L'ovetto è ancora lì; mi ci metto sopra e aspetto che ritorni quella sensazione che ho provato due giorni prima. Piano piano, questa volta senza dolore, sento che la pallina ovale custodita dentro di me si avvicina all'uscita e va a fare compagnia a quella già esistente.

Ritorno in giro a procurarmi il cibo e, come sempre, vedo l'uomo con i capelli bianchi che sembra che mi stia cercando: non sento la necessità di fuggire, non mi sembra per nulla minaccioso, anzi fa di tutto perché mi avvicini a lui.

Sì, qualche pensiero cattivo l'ho avuto. Ho pensato: “Se fosse una trappola? E se stesse cercando di utilizzare le mie tenere carni per soddisfare il suo appetito? Ma no, dai, se voleva farmi del male avrebbe avuto già più volte l'occasione buona. Ho deciso: mi fido!”.

Mi avvicino, stando però sempre sulle mie, perché... non si sa mai! In mano ha un pacchetto con dentro delle sfogliatine gialle: ne lascia cadere un po' per terra, mi avvicino e provo a beccarne una. Che meraviglia!!! Ne prendo un'altra, poi un'altra ancora: sono buonissime! Ecco perché i piccoli umani vanno in giro con sacchetti simili e ne mangiucchiano in continuazione.

Ormai comincio a familiarizzare con l'ambiente e mi avvicino sempre di più alla casa rosa. Anche gli altri signori che sostano sul terrazzo non hanno l'aria minacciosa, anzi mi coccolano e qualcuno mi offre una pastina bianca molto fredda. Scoprirò in seguito che si chiama gelato.

Capitolo 2

Il trasloco

Continuo ad andare a dormire sugli alberi mi sento molto più tranquilla dei primi tempi.

Un giorno mi sveglio, apro gli occhi e vedo intorno a me tutto bianco... Mamma mia, cosa è successo? Sembra quella cosa che mi hanno dato da mangiare qualche giorno fa, solo che non è dolce.

Non ho mai visto la neve, perché sono nata in primavera: la pioggia sì, tanta, ma la neve mi è del tutto nuova.

Provo a volare giù e mi pianto con le zampe a terra; per camminare sono costretta a svolazzare e mi infilo sotto la siepe dove la neve non è arrivata. Le mie uova sono lì, belle fresche e mi ci siedo sopra. Ahia! Sono freddissime! Mettermi a covare lì sopra non è molto piacevole, però sento che un altro simile sta per uscire. Dieci minuti di iceberg, poi sento che il mio corpo si libera lasciando cadere la pallina ovale.

Con tutto questo manto bianco non riesco a trovare cibo e le poche riserve si trovano sotto la siepe, dove però non c'è l'erba. Senza erba non ci sono neppure gli insetti che, normalmente, si nascondono tra i fili.

Arriva l'ora di pranzo ed ecco che l'uomo bianco si rifà vivo con il solito sacchetto, si avvicina alla siepe cerca un posto libero dalla neve e ne lascia cadere il contenuto.

Mi aspettavo il solito pane! Macché! Questo signore si è preoccupato di andare a comprare del cibo per polli: allora non ce l'ha proprio con me!

Passo la giornata in bianco, sulla neve! La sera, all'imbrunire, mi avvio verso l'albero dei miei sogni: una faticaccia. Avete presente come si cammina male sulla neve? Per me che ho le zampe corte è ancora peggio.

Un po' svolazzando, un po' camminando raggiungo il mio ramo che fa da trespolo.

Riesco appena ad appisolarmi quando due mani mi afferrano -senza farmi male- e mi tirano giù dalla pianta. Do un'occhiata per scoprire chi è che viene a rompermi le uova mentre dormo e scopro che è proprio l'uomo bianco. Comincia a camminare, prima verso la casa rosa poi gira a sinistra e si dirige verso un gabbiotto, apre la porta mi sistema sopra una pertica, a un metro o poco più da terra. Salto subito giù con l'intenzione di tornarmene nel mio rifugio e mi avvicino all'uscita. Chiusa!

Prevedendo la mia reazione, l'uomo bianco, che tutti chiamano Tony, ha richiuso la porta.

Giro un po' al buio per cercare un'altra uscita. Niente da fare! Così risalgo dove mi aveva appoggiato, mi metto l'anima in pace e provo a dormire.

Sono già sveglia da un po' quando sento il rumore della porta che si apre: c'è Tony con il secchiello pieno di mangime.

Come vedo la porta aperta mi proietto di corsa fuori, all'aria aperta. Mentre mi allontanano nella neve comincio a pensare:

“Cavolo! Se mi ha portato in quella casa ci sarà un motivo... Forse ha voluto mettermi al riparo dalla neve. Mah!”.

Torno sui miei passi e vedo che lui si è allontanato, però ha lasciato il mangime; questo è la prova che allora non mi vuole male.

Sbirciando nell'interno del gabbiotto vedo in un angolo un secchio pieno di paglia -sembra quasi un nido-e nel centro un ovetto di quelli che avevo lasciato sotto la siepe. Non sento nessuna voglia di covare e mi dirigo sotto la siepe per cercare un po' di erba. Scopro così che le mie uova non ci sono più.

Passo la giornata un po' sotto la siepe, un po' nel gabbiotto a beccare il cibo lasciandomi da Tony.

La sera torno sul mio albero e sono appollaiata sul solito ramo, quando ecco che si ripresenta l'uomo bianco: mi afferra, mi borbotta qualcosa e si dirige di nuovo nel gabbiotto, mi lascia sul trespolo e, da arrabbiato, chiude la porta sbattendola anche un po'.

Il mattino successivo mi viene voglia di covare, però sono chiusa lì dentro. Come fare? Rivedo il secchio con la paglia con dentro ancora l'ovetto, allora mi accovaccio e sto lì finché non ne viene fuori la copia di quello che ho sotto.

Durante la cova ho avuto il tempo di riflettere su quello che mi sta succedendo.

Dunque, avevo trovato un posto da dormire, però Tony mi ha portato nel gabbiotto; avevo costruito un nido per depositare le uova e qualcuno me l'ha spostato nella casetta.

Non so davvero cosa pensare.

Analizzando la situazione c'è da riscontrare che nella casetta non c'è neve, questo significa che se non ci nevica allora anche le mie uova non si bagneranno. Le strade sono due: o mi vogliono proteggere oppure mi tengono sotto controllo per poi farmi arrosto.

Intanto continuo la mia vita passeggiando qua e là per il circolo. Ho tantissimi amici! Tutti mi coccolano: gli umani piccoli mi danno le patatine e qualche signora mi offre un po' di gelato.

Un giorno Tony per darmi da mangiare mi ha fatto salire sul suo braccio, gli sono volata sulla mano e lui, con l'altra mano, mi ha messo sotto il becco un po' di pane morbido ed io, piano piano, me lo sono mangiato.

C'è un tizio che non mi piace molto. Tutte le volte che sono sotto il portico fa di tutto per mandarmi via. Però una spiegazione c'è.

Noi polli giriamo senza pannolini e se ci viene da fare una cacchetta la facciamo, dovunque ci troviamo. Può darsi che qualcuno poi ci metta il piede sopra e se la porti in casa con tutto il piacere che questo comporta a lui e alla sua famiglia.

Questo tipo si chiama Gil, un piccolo umano che non smette mai di parlare e che saluta tutti.

Però devo dire che quando Tony se n'è andato via per un po' di giorni, era lui che veniva a darmi da mangiare, apriva il rubinetto della fontana e mi riempiva la ciotola con l'acqua fresca e non mi ha mai picchiata.

Non è, però, che vada sempre tutto così liscio.

Un giorno, mentre sono lì che razzolo tranquilla, arriva un giocatore di tennis che si è portato dietro un cane. Non era molto grande però, quando mi ha visto, si è messo a rincorrermi,

spinto dal suo istinto di cacciatore.

Per fortuna ho un buon allenamento: grazie alle ali mi sono alzata rapidamente in volo e con una zampetta gli ho lanciato un clamoroso tiè!

Però sono rimasta due ore sulla cima di un pino, in attesa che il nemico si allontanasse.

Capitolo 3

La famiglia

Ormai sono diventata adulta. La mamma, nei suoi discorsi, mi aveva parlato di quello che mi sarebbe accaduto nel diventare grande e, in effetti, comincio ad avere voglia di fare pulcini.

Mi ha avvertita anche del problema che per diventare mamma bisogna covare le uova. E non uova qualsiasi. Perché nascano i pulcini le uova devono essere fecondate da papà gallo.

Mah... Io ho voglia di covare, quindi mi ci metto comunque sopra e vediamo cosa succede.

Resto due giorni sopra il nido dove c'è un unico uovo e non capisco il motivo. Io, almeno per un certo periodo, tutti i giorni produco il mio ovetto: chissà come mai nel nido ce n'è sempre solo uno? Mi sa che qualcuno se li ruba.

Però io devo covare: anche se non so cosa succederà, intanto sento il bisogno di restarci sopra.

Dopo tre giorni che sono qui senza far niente, accovacciata su questo unico pallino bianco, sento dei passi: guardo verso la porta e vedo Tony che entra, si avvicina, mi solleva dal nido e con una mano toglie il mio uovo sostituendolo con altri quattro.

Io sono piccolina e quattro uova mi sembrano davvero troppe da covare. Cavolo! Mi metto a destra e scopro quelle a sinistra, mi sposto e si scopre la parte opposta. Che fatica riuscire a coprirli tutti!

Però, dico, devo pur scendere a mangiare, posso mica stare per venti giorni senza alimentarmi! Speriamo solo che non sia tempo perso; queste uova non le ho fatte io e meno male, perché grosse come sono chissà che dolore... C'è da sperare che abbia collaborato un galletto, altrimenti tutto questo è inutile.

Ma sì, tanto ho voglia di fare figli e poi non si sa mai che ne venga fuori qualche galletto così unisco l'utile al piacere.

Però che rottura tutti questi giorni; almeno gli umani possono andare in giro con la pancia grossa, mentre a noi polli ci succede il contrario: siccome mangiamo poco dimagriamo a vista d'occhio. Non ci voglio pensare, niente passeggiate, niente grilli da mangiare mentre si razzola.

Meno male che Tony mi dà da mangiare: puntuale, tutti i giorni, arriva con il solito sacchetto lo rovescia in una ciotola poi va via.

Io scendo due volte al giorno per sgranchirmi le zampe e per alimentarmi: devo fare tutto di fretta altrimenti le uova si raffreddano.

Una mattina sento sotto di me dei colpettini... tic... tic... cosa succede? Guardo l'uovo lo giro con il becco sento ancora dei toc toc... Accidenti! Quel rumore viene da dentro. Provo anch'io a picchiettare. L'uovo si rompe e ne viene fuori un batuffolino giallo, sembra cotone: la testolina è arancione e le sue prime paroline sono *pio pio*.

Con il becco libero il nido dai residui del guscio per evitare che il piccolo si tagli. Intanto sento ancora dei ticchettii: sono gli altri che bussano dall'interno. Ancora un aiutino col mio becco robusto ed ecco che altri due batuffoli escono dal guscio: uno è nero con il beccuccio

arancione, l'altro è simile al primo nato.

Nessuna notizia dall'ultimo uovo... niente, tutto tace. Sta a vedere che non l'ho scaldato abbastanza. Mah, aspettiamo ancora.

Il giorno dopo l'uovo è ancora integro. Decido di lasciarlo lì, anche se rompe le scatole perché io devo tenere caldi i piccoli nati. Come faccio? Cerco di spingerlo da una parte, ma se è solo in ritardo?

Scaldiamolo ancora un po', dai! Noi ci aggiustiamo: vuol dire che allargherò ancora un po' di più le ali così riesco a proteggere tutti.

Mi sorge un altro problema: adesso cosa do da mangiare a questi neonati? Il pane non va bene, rischierebbero di ingozzarsi, e neppure il mangime perché ha i grani troppo grossi per loro. Mentre mi pongo queste domande vedo la porta che si apre: c'è Tony con una ciotola in mano, la appoggia per terra e in pochi secondi i miei piccoli si catapultano sopra. Accidenti che fame che hanno! Però devo ammettere che l'uomo bianco pensa proprio a tutto.

Per due giorni li tengo nel nido: mi allontanano solo qualche minuto per i miei bisogni, poi torno subito dentro; sono piccoli hanno bisogno di protezione, in particolare da quei grossi topi che girano qui attorno. Mi ricordo cosa diceva la mamma: quando si è piccoli si ha bisogno di qualcuno che vegli su di noi.

La mattina seguente esco a fare i miei bisogni e vedo che i piccoli cominciano a venirmi dietro. Li guardo razzolare, ma devo stare attenta quando prendono qualche boccone troppo grosso: devo provvedere a frantumarlo, altrimenti non gli passa dalla gola.

Rientriamo abbastanza in fretta perché sono piccoli e si stancano facilmente.

Intanto do un'occhiata nel nido, l'uovo che non si è schiuso è stato tolto. Di sicuro è stato Tony perché, al momento, solo lui sa dove siamo e poi perché ho notato che vicino al nido ha messo una specie di passerella per permettere ai miei piccoli di salire senza fatica. Devo ammettere che proprio previdente e gentile!

Razzolando razzolando sono passati due mesi, non senza fatica perché devo sempre stare in allerta: nel circolo ci sono gatti in giro e bisogna fare attenzione.

Un giorno una di queste bestiacce si è messa in testa di fare pranzo con i miei piccoli. Ha cercato di rincorrerli ed io mi sono messa a urlare a squarciagola richiamando l'attenzione dei signori umani che sostavano sotto il portico. Mentre urlavo ho cercato di volargli addosso, per dargli qualche beccata. Un po' l'ho spaventato tanto che, per il momento, ha desistito, giusto il tempo che ha permesso a Tony di raggiungermi. Con un bastone, poi, ha allontanato l'intruso rincorrendolo sin fuori dalla recinzione.

Intanto i miei marmocchi pennuti cominciano ad allungare le piume: sulla testolina di uno dei tre s'intravede una piccola cresta.

Noi polli non siamo come gli umani che appena nascono già si capisce di che sesso sono: noi, in mezzo alle zampette, appena nati siamo uguali sia che siamo pollastre sia che siamo galletti.

Un certo intuito ce l'abbiamo solo che i signori umani devono aspettare che si veda la cresta per poter stabilire il nostro sesso.

Per i primi mesi tutto fila liscio razzolando per il circolo con tutta la famigliola: li vedo

crescere a vista d'occhio e uno dei tre è proprio un galletto.

Gli cresce la cresta e si allunga il becco: ogni tanto picchia le sorelle, prova anche a saltare loro addosso senza capire che è ancora presto per avere rapporti sessuali.

Ci prova anche con me e gli do di quelle beccate!!! Non che non mi farebbe piacere, il fatto è che è ancora troppo piccolo: lo considero un pulcino... Più avanti si vedrà.

Lui, in un certo senso, è avvantaggiato perché è da solo; d'accordo che non siamo in un vero pollaio, però le regole sono le stesse. Quando noi abbiamo bisogno del maschio cerchiamo sempre il gallo dominatore, cioè pensiamo che se il padre dei nostri figli è bello, robusto e aitante di conseguenza anche la nostra prole diventerà così.

Anche le nostre nonne ci hanno raccontato che la nostra scelta per un'unione deve orientarsi verso il più forte, innanzi tutto perché se il gallo padrone ti vede con un gallo qualsiasi lo rincorre e lo ammazza di beccate, senza poi contare che le nostre colleghe ci prenderebbero in giro.

Può succedere che a volte altri galli, approfittando dell'assenza del dominatore, ci saltano addosso e noi dobbiamo sottostare al loro piacere. A questo proposito le galline vecchie ci hanno insegnato un trucchetto: se succede qualcosa di questo tipo, dopo l'atto, basta darsi una scrollata, e quello che è stato depresso viene espulso.

Per adesso in questo posto non è il caso di preoccuparsi, tanto al massimo ci sarà un gallo solo, sperando che non gli facciano la festa prima che sia in grado di soddisfarci.

Sta arrivando la primavera e il sole comincia a essere caldo. Alla nostra famiglia, composta da me con la mia prole, il circolo comincia a starci stretto: per carità di posto ce n'è tanto, però dobbiamo metterci in disparte.

Prima la mia presenza sotto il portico era tollerata, adesso che siamo in quattro le cacchette aumentano e i soci cominciano a guardarci storto. C'è sempre Tony che ci porta da mangiare, solo che adesso ce lo lascia lontano dalla casetta rosa come per dire: "state alla larga".

Io non sono scema anche se ho il cervello di gallina e certe situazioni le intuisco.

Fatto sta che ho cominciato ad andare a razzolare vicino ai condomini confinanti, portandomi dietro i miei figli, solo che così mi trovo senza la protezione immediata di Tony.

Passano alcuni giorni; questo presuntuoso figlio di buona gallina ha cominciato a rompere con i suoi chicchirichì ripetuti. Io che ho già un'esperienza in merito sto cercando di zittirlo, ma è come parlare al muro.

Un giorno mi si è persino rivoltato contro cercando di beccarmi, approfittando di essere più grande di me.

Il fatto è che di questo problema è stato interessato anche Tony: sono cominciate ad arrivare le proteste dei vicini. Non so se sono dei turnisti, ma sono giunte lamentele accompagnate dalla minaccia di chiamare le forze dell'ordine. Uno si è addirittura premunito di annotare tutte le volte che mio figlio cantava scrivendo l'ora in cui apriva il becco.

Un giorno vedo arrivare il nostro benefattore con aria sconsolata. Mi si avvicina, mi prende in braccio, mi porta verso la casa e poi mi lascia per terra. Subito non ho capito il motivo, ma più tardi, tornando dalla parte dei condomini, non trovo più i miei figli.

Per tutto il giorno cerco in zona, borbottando ad alta voce e sperando di farmi sentire. Niente! Eppure non credo che Tony ci ha fatto pranzo con la mia prole perché non ne avrebbe il coraggio.

E così eccomi qua, di nuovo sola. Non ho saputo più nulla della mia famiglia. Ormai mi sono rassegnata e poi lo diceva mia nonna: solo alcune di noi moriranno di vecchiaia, la maggior parte finirà sulle tavole apparecchiate, alcune arrostite altre in umido alla cacciatore. E a volte anche da vecchia troveranno il modo di cucinarti facendoti bollire con la scusa che con te il brodo diventa buono.

D'altronde non posso dargli torto, se hai qualcuno che ti rompe continuamente devi prendere provvedimenti anche tuo malgrado.

Prendiamo il lato positivo: ora che sono sola posso tornare sotto il portico, mi prendo tutte le coccole che la gente del tennis mi riserva, riassaporo le sfogliatine di patate che i bambini mi offrono e qualche pezzettino di gelato.

Da qualche tempo ho ricominciato a produrre un ovetto al giorno così Tony è contento; devo ancora capire perché nel nido ne trovo sempre solo uno.

Capitolo 4

L'aggressione

Sono passati alcuni mesi e dei miei figli non ho saputo niente. Ormai mi sono rassegnata, vivo la mia vita beccando qua e là.

Un giorno ero tranquilla sotto il portico senza nessuno intorno, quando all'improvviso sono apparsi due cani randagi, uno più piccolo, l'altro con un testa così grossa che sembrava un leone. Credevo fossero di qualche tennista che, considerandoli innocui, li aveva lasciati liberi di girare nel circolo a loro piacimento. Macché! Questi bastardi non appena mi hanno vista mi sono saltati addosso. Non sono riuscita a prendere il volo e per qualche minuto mi sono ritrovata fra le fauci del cane più grosso con le sue zanne piantate nel mio corpo. Ho quasi perso i sensi, ma per fortuna è accorsa la signora Teresa con un bastone in mano, rischiando a sua volta, perché quel cagnone ha cercato di rivoltarsi contro. Teresa però si è messa a urlare, così la coppia di bastardi è fuggita.

È arrivato anche Tony e, alla vista di quel manto di piume sul pavimento, ha chiesto subito dove fossi finita temendo il peggio.

Teresa, ancora spaventata, gli ha indicato un angolo dove mi ero rifugiata, ormai quasi priva di sensi.

Tony mi prende in braccio, guarda le mie ferite e lo sento borbottare: "Poveretta, è conciata veramente male!".

Poi si rivolge a Teresa: "Beatrice continua a sanguinare ed io non so cosa fare... Prova a chiamare Roberta, lei studia da veterinario. Chiedile cosa possiamo fare, perché non me la sento di lasciarla morire così! Intanto la sistemo in una scatola di cartone al riparo dal freddo".

Teresa telefona subito a Roberta e, non appena risponde, passa il telefono a Tony che le spiega il guaio capitato.

"Non ho mai soccorso una gallina ma se mi dai qualche minuto vengo subito da te. Vediamo se posso a fare qualcosa".

Pochi minuti dopo arriva Roberta di corsa.

"Fammi dare un'occhiata. Accidenti, è proprio messa male! Non si riesce a capire se sono stati intaccati degli organi vitali... Si tratta solo di aspettare e se supera la nottata qualche speranza c'è. Nel frattempo dobbiamo darle dell'antibiotico e dobbiamo cercare di medicare le ferite".

Vengo riposta con delicatezza nella scatola di cartone, dopo essere stata medicata e dopo che mi hanno infilato un po' di medicina nel becco.

"Ora non ci resta che pregare perché si riprenda".

Il giorno dopo si ripresenta Roberta e chiede subito mie notizie:

"Ciao, Tony, come sta Beatrice?"

“Non so che dirti... la sento borbottare, ogni tanto cerca di sollevarsi ma non ce la fa, però è ancora viva.”

“Buon segno, questo vuol dire che gli organi interni non sono stati toccati, altrimenti ci sarebbe stata un'emorragia. Diamole ancora dell'antibiotico per tutta la settimana e speriamo”.

Cocococo!!!...cocococo!!!...co....coco!! Che dolore, ma per fortuna sono ancora viva! Che razza di animalacci! Mi chiedo che cosa ho fatto a loro di male per essere assalita in questo modo!

Spero tanto di farcela, anche se mi sento tutta rotta. Mi stanno dando qualcosa: speriamo mi faccia bene. Riconosco la voce di Tony, anche se non riesco a vedere niente.

Però devo essere concitata proprio male perché non ho voglia di mangiare e non ho neppure la forza di tirarmi su.

Non mi resta che provare a dormire un po' dentro a questa scatola. Non mi ricordo neppure chi mi ci ha messo dentro!

Spero proprio che li abbiano prese a bastonate quelle brutte bestie...

Ho trascorso una settimana di calvario.

Però devo essere importante! I soci che venivano a giocare chiedevano di me e mi volevano vedere. Non credo che ci sia mai stato un interesse per un pennuto come quello che è avvenuto per me o, almeno, io non ne sono a conoscenza.

Il mattino della seconda settimana, quando mi accorgo che Tony è vicino alla scatola in cui mi trovo, riesco finalmente a trovare la forza per alzare la testa in modo da chiedere se c'è qualcosa da mangiare.

È un bellissimo momento! Sento Tony esclamare felice: “Se ha fame vuol dire che sta meglio!”

Prende un po' di mangime, lo lascia cadere nella scatola ed io comincio a beccare a ripetizione: dopo una settimana di digiuno ho una certa fame!

Ancora qualche giorno per rimettermi in forze, poi comincio a uscire dalla scatola: sono ancora spaventata, ma con tutto quello che mi è successo mi sembra più che giustificato.

Come d'incanto sono spariti i palloni gonfiati, ci sono di nuovo sia ragazzini sia adulti umani che si divertono a colpire le palline: prima o poi capirò dove sta il divertimento.

Ricomincio a razzolare, mi avvicino al porticato dove sostano gli umani e qua riassaporo il gelato. Sono tornati tutti a coccolarmi e i bambini si divertono a darmi le patatine.

Posso davvero affermare che l'ho scampata bella!

Capitolo 5

Nikita

Una mattina di maggio mi caricano in auto: credevo di fare una gita fuori porta, quando in un attimo aprono la portiera e mi scaricano giù nei pressi di un circolo di tennis a Borgaro.

Non ho neanche un mese di vita, ma questi bastardi di padroni se ne infischiano di una neonata indifesa.

Mi guardo intorno per cercare riparo, attraverso la cancellata per togliermi dal pericolo delle macchine che sfrecciano a forte velocità, verso la frazione di Mappano, mi avvicino alla casa rosa, passo da dietro e salto sopra il terrazzo.

Sta uscendo il sole e sono lì indecisa se fermarmi oppure proseguire per una destinazione ignota.

Nell'aria si sente il gracchiare delle cornacchie, a quest'ora del mattino molto affamate.

Queste bestiacce devono avere una vista eccezionale, perché dall'alto riescono a localizzare la mia posizione. Cominciano a lanciarsi in coppia per cercare di arpionarmi con le loro zampe: uno, due, tre tuffi mentre io mi metto a correre per trovare un riparo. Alla fine m'infilo nel canale di scolo del terrazzo cercando di mimetizzarmi per sfuggire alle loro grinfie.

Mentre le bestiacce desistono dal cercarmi vedo sul terrazzo due figure umane che, richiamate dalle urla delle cornacchie, vengono a controllare che cosa sta succedendo.

Le due persone cominciano a cercare per scoprire cosa avesse attirato l'attenzione di quei predatori. Rannicchiata nel canale lascio partire un miagolio: quello più alto, che fa il maestro nel circolo, mi prende in braccio e mi porta sotto il portico.

Ivano -così si chiama-chiede a Tony se c'è del latte. Dopo qualche minuto lo vedo arrivare con una ciotola e prova a farmi mangiare ma sono spaventatissima e penso ancora a quelle bestiacce che volevano farmi la festa.

Ivano ha preparato un giaciglio sotto il portico, cerca di proteggermi e, vicino, mi ha lasciato la ciotola con il latte. Ho fame, devo pur mangiare qualcosa. Così mi sporgo fuori dal giaciglio e provo a sorbire un po' di latte. È dall'altro giorno che non mangio: questi disumani che mi hanno abbandonato mica si sono preoccupati di farmi mangiare.

Dico io, se non volete gli animali non fateli nascere, nessuno vi obbliga.

Va a capire certa gente! Ti trattano bene finché gli fai comodo, poi un calcio nella parte posteriore del corpo e via. Li chiamano umani, però tanti di questi individui di umano non hanno assolutamente niente.

Sono due giorni che mi trovo qua e non ci sto per niente male, tutti si preoccupano della mia salute. Per adesso non mi allontanano dal portico perché ci sono sempre quelle bestie che svolazzano.

Ho notato un altro inquilino non umano: si tratta di una gallina. Mi sembra che sia un po' arrabbiata, forse la mia presenza le crea qualche problema.

Vedremo di collaborare, dividerci gli spazi: ci proverò.

Ormai sono passati una quindicina di giorni, mi sento meglio e mi sono ambientata. Ivano mi ha comprato le crocchette. Non le avevo mai mangiate e sono veramente buone. Ho anche una ciotola di acqua, però a me piace bere alla fontana del circolo, dove la trovo sempre fresca.

Mi hanno dato un nome, mi chiamano Nikita. Non so dove l'hanno pescato, comunque non mi dispiace.

C'è sempre gallina Beatrice che ce l'ha con me. Adesso se ne sta laggiù, ha paura che le mordo la coda. In realtà ci ho provato per scherzo: un giorno, per divertirmi un po', le ho corso dietro. Lei non ha capito che non volevo farle del male e si è messa a urlare. È venuto fuori Tony e mi ha sgridata solo che io non volevo farle assolutamente niente, solamente giocare un po'.

Da quel giorno se n'è andata laggiù, vicino al condominio, e non l'ho più vista.

Capitolo 6

La nuova prole

Miseriaccia, quella gattaccia non ci voleva! Mi piaceva girare per tutto il circolo, ma adesso che c'è lei devo stare quaggiù, sotto gli alberi. Niente più gelato, neanche una patatina: meno male che c'è Tony che mi porta del mangime.

Riprendo la mia vita normale, faccio il mio ovetto tutti i giorni nel solito nido.

Dopo un mese ecco che mi torna la voglia di covare. Nel nido di uova ne trovo sempre uno. "Un giorno scoprirò chi si fa la frittata...". So per certo che il mio uovo non si schiuderà mai però io ci sto sopra ugualmente.

Un mattino si ripresenta Tony, di nuovo con quattro uova nelle mani. Li lascia scivolare sotto di me e nello stesso tempo toglie quello di mia produzione dal nido.

Ora so che devo stare qua tutti questi giorni in attesa che si schiudano e che vengono alla luce i pulcini.

Non so se sperare che in mezzo ci sia un maschietto mi piacerebbe avere insieme un galletto, anche se poi so che farà il cretino con me e con le sorelle.

Certo che l'ho scampata bella con quei cagnacci! E pensare che credevo fossero di qualche tennista... Mi hanno presa a tradimento, neanche il tempo di alzarmi in volo.

Però le cure che mi hanno riservate sono state commoventi. Senza di loro sarei nella pancia di quei bastardi!

Ma sì, ora pensiamo a covare e cerchiamo di ammazzare il tempo.

Dove cavolo è finita Beatrice? Non si vede più! Non credevo se la prendesse tanto per il mio scherzo.

Appena la vedo devo trovare il modo di farle capire che non ce l'ho con lei. E poi il pollo non mi va: tutte quelle piume mi fanno starnutire.

Intanto questi nuovi padroni hanno scoperto che sono una femmina e per evitare di ritrovarsi con il circolo pieno di gatti stanno già pensando di sterilizzarmi.

Non è che questo mi faccia piacere però capisco anche le loro preoccupazioni; far partorire una gatta vuol dire ritrovarsi con i micini e non sempre queste bestioline vengono richieste. Allora si ritorna al problema che i miei vecchi padroni hanno dovuto affrontare, prendendo una decisione che ancora non mi va giù adesso, quella di scaricarmi per strada.

C'è anche un lato positivo a non farmi produrre gattini.

Dicono che nel momento che ti sterilizzano si riducono le possibilità di ammalarsi e questo è un bel vantaggio.

Però anche se non ce l'ho un po' mi girano... sono sempre i padroni a decidere per me!

Va beh, dai, non ci pensiamo.

Ho trovato un posto dove andare a fare i bisogni: sotto la siepe ho scoperto che c'è del terreno morbido ed è importante perché noi gatti siamo molto ligi al dovere. Quando andiamo nel bagno, non avendo la tazza, siamo noi a crearci un buco per depositare i nostri escrementi. Una volta terminato ricopriamo il tutto così non c'è il pericolo che qualcuno ci metta un piede sopra portando sia il materiale che l'odore in giro per il circolo.

Ecco che una mattina vedo Ivano con una gabbia per gatti.

Ho subito pensato che voleva portarmi a fare un giro dal veterinario.

Ho provato ad allontanarmi, ma non c'è stato niente da fare. Così siamo partiti alla volta di Torino.

Siamo entrati in una specie di ambulatorio e subito mi hanno fatto una puntura, poi non ricordo più niente.

Sicuramente mi hanno tolto le ovaie così non posso più procreare. Per i maschi ancora peggio perché gli asportano gli ovetti.

Che rottura però sono quindici giorni che sto covando, ho perso peso e non ne posso più. Non vedo l'ora che si schiudono queste uova!

Però adesso basta, sono stufa: da adesso in poi chi vuole pulcini se li cova. Io ho chiuso.

Scendo a mangiare; per fortuna Tony il mangiare me lo porta sempre. Mi dico di avere ancora qualche giorno di pazienza. D'altronde quando ho deciso di covare sapevo di dover stare lì un sacco di giorni.

Stavolta la covata è stata produttiva al massimo. All'alba del ventesimo giorno si sono dischiuse tutte le uova. Quattro pallottoline di piume, due nere, due gialle, cominciano a pigolare. Sono belli: non so di chi sono, però li ho covati io e me li tengo.

Fra un problema e un altro è da più di un anno che sono al circolo e ormai conosco tutti. Il mattino la prima persona che vedo è Tony: è lui che apre il circolo. Io l'aspetto all'ingresso, sotto un cespuglio, e non appena lo vedo gli salto davanti nel vialetto e comincio a fargli le fusa, sono tutta una moina per farmi riempire la ciotola di crocchette.

Gli ho fatto capire che cosa preferisco, così lui sa cosa comprare. Quando si dimentica lui ci pensa Ivano alle provviste e non mi lasciano mai senza mangiare.

Appena possibile vado anche a caccia. Ci sono topi, lucertole, bisce, piccoli serpentelli. Mi piace giocarci: loro non si divertono molto, tutt'altro però a me piace e, d'altronde, è la legge del più forte.

Ogni tanto viene a trovarmi un gatto nero. Non so come si chiama, mi ronza intorno, non sa che sono sterilizzata. Lui vorrebbe fare un giretto ma io non glielo permetto: a me, ormai, del maschio non me ne frega niente.

Quello che però mi fa davvero arrabbiare è che viene a mangiare nella mia ciotola.

D'accordo che quando finiscono le crocchette Ivano ne mette delle altre, però non è giusto: il cibo è destinato a me e devo mangiarlo io.

Il mattino, dopo mangiato, per un paio di ore mi lasciano dentro, sul divano.

Che dormite! Devo solo stare attenta perché quando arriva Teresa devo cambiare aria in fretta, altrimenti se mi vede si mette a urlare, poi sono cavoli miei... Preferisco tagliare la corda prima!

Anche fuori si sta bene. Io ho la mia cuccia e se fa freddo mi copro con una coperta. Poi sono libera di andare dove voglio, senza considerare che il mio bagno è all'aperto, se mi scappa devo correre e non posso permettermi di trovare le porte chiuse.

Oh, finalmente! Finita la cova ancora due giorni senza uscire. È vero che il mangiare me lo danno, però non mi piace star chiusa dentro.

Ora posso fare un giretto con questi marmocchi, poi un po' di riposo. Devo stare attenta che non si allontanino da me, altrimenti chi li protegge? Ci sono i gatti randagi che non ci pensano su due volte, gli saltano addosso e se li mangiano in un boccone.

Nikita no, lei non lo farebbe! E poi abbiamo stabilito che lei se ne sta vicino alla casa, mentre noi razzoliamo qua dietro senza romperle le scatole.

Però è dura. Mi ero abituata troppo bene: non era vita da gallina però mi piaceva... In una cascina dove trovi la gente che ti dà il gelato? Te lo sogni!

Non ho più visto Beatrice: chissà che fine ha fatto? Sono più di venti giorni che non si vede. Provo ad andare a fare un giro dietro vediamo se la trovo, tanto devo andare in bagno.

Quatta quatta mi avvio verso i condomini. Hai capito? Bea con la prole, ecco perché non si vede più! Che belli sono i pulcini... mi piacerebbe giocarci, ma se mi avvicinano quella si mette a urlare e rischio di prendermi qualche beccata; lasciamo stare.

Faccio i miei bisogni e me ne torno nella casa rosa sotto il portico, controllo se Ivano mi ha riempito la ciotola di crocchette e ne mangio un po'.

Devo ammettere che nella disgrazia sono stata fortunata: sono capitata in un posto dove mi adorano e mi trattano come una persona; d'accordo devo vivere fuori, però sono al riparo, ho il mio giaciglio e sotto il portico non piove e non nevicata.

I padroni hanno l'antifurto se resto all'interno appena mi muovo le sirene si mettono a suonare. No, sto bene fuori, almeno mi muovo come voglio.

Razzolando razzolando sono passati tre mesi e i miei piccoli non sono più tanto piccoli. Due hanno la cresta, sono galletti, e poi ci sono le gallinelle che, come me, sono di razza piccola e sono già lì che passeggiano da sole.

Adesso siamo in cinque ed è dura trovare cibo per tutti, però Tony la ciotola la riempie sempre, a volte con il mangime, a volte con pane ammorbidito.

Il problema che questi figli miei hanno cominciato a cantare e man mano che diventano grandi urlano sempre di più. Le pollastre sono contente anche perché a turno un saltino sopra glie lo fanno e meno male che ancora non litigano, anche se so che alla fine succederà.

Come in tutti i pollai che si rispettano c'è sempre il gallo dominatore, mentre gli altri devono accontentarsi di qualche momento di distrazione del gallo capo per divertirsi un po' anche loro; io sto in disparte, qualcosa mi becco anch'io, anche se sono sua madre: fra polli le cose funzionano diversamente che tra gli umani.

Il problema sono i vicini. Siamo alle solite: Tony riceve telefonate, qualcuno addirittura gli ha messo una lettera anonima nella buca della posta, l'amministratrice gli ha mandato una raccomandata.

Però anche noi stiamo esagerando! Praticamente ci siamo trasferiti nel giardino del condominio ed è chiaro che non a tutti fa piacere la nostra presenza.

Vi racconto cosa è successo l'altro giorno.

Quattro signori (si fa per dire) del condominio, hanno deciso di fare una caccia ai galli: armati di bastone si sono messi a rincorrerli. Noi pollastre ci siamo rintanate dalla parte del circolo e non hanno osato attaccarci. L'obiettivo non eravamo noi, perché tutti e quattro correvano dietro i miei figli crestati.

Un altro gruppo d'inquilini, che assistevano alla scena dal balcone, hanno cominciato a inveire contro i cacciatori di galli minacciando di chiamare la protezione animali. Intanto i miei marmocchi ormai grandi hanno pensato bene di volare sugli alberi facendo con la voce che gli era rimasta un *marameo* ai loro persecutori.

Però Tony non è contento di questa situazione.

Io me ne sono accorta perché anche lui cercava di prendere questi figli strarompi, di sicuro non per mangiarli perché so che non lo farebbe mai, però capisco anch'io che in questo posto non possono stare e senz'altro se riesce a prenderli li porterà in qualche cascina dove potranno sbraitare quanto vogliono.

Mi spiace perché mi ero abituata ad avere dei maschi in famiglia. Pazienza, ne soffriranno di più le mie figlie pollastre perché si erano abituate troppo bene.

Capitolo 7

Tony prende una decisione

Dopo quello che è successo non posso più tenere questi polli; accidenti mi sono affezionato. Come faccio a portarli via? Eppure devo farlo.

Provo a telefonare alla mamma di Roberta, la veterinaria: so che il papà ha una cascina a Coassolo; è lei che mi ha dato le uova da covare e non ha voluto che glieli pagassi, così posso sdebitarmi e allo stesso tempo dare un tetto a questi galli canterini.

La sera chiamo Anna Maria.

“Ciao Anna. Ti devo chiedere un favore:

ti ricordi di quelle uova che mi hai dato? Bene, si sono trasformati in pulcini e, adesso, sono diventati galli e galline. Io sono felicissimo di averli allevati, ma il fatto è che mi trovo in un circolo di tennis, mentre i polli devono stare nelle cascine. Ci sono i vicini che si lamentano così, a malincuore, devo prendere dei provvedimenti.

Ti dispiace se te li do e li porti a Coassolo? Naturalmente non pensare che voglio qualcosa in cambio, anzi ti ringrazio molto se mi dai una mano a risolvere questo problema”.

Anna Maria è una signora di San Maurizio Canavese, possiede una casa vicino alla mia vecchia abitazione; siamo stati vicini di casa per molti anni adesso fa la pensionata, si cura il giardino.

La casa è molto grande, lei più che altro si dedica al giardino e all'orto che coltiva con amore. Il marito è sempre via. Hanno una cascina a Coassolo e lì che va il suo uomo, dove ha le bestie da accudire. A volte non torna neanche a casa, dorme in campagna per evitare di alzarsi molto presto il mattino. Torna a casa ogni tanto a prendersi le provviste per tutta la settimana. D'altra parte a lei non piace stare su: per una vita ha lavorato in ufficio a Torino e non è facile abituarsi a vivere in piena campagna.

Quando le ho telefonato stava sistemando la sua abitazione ed è stata felice di sentirmi e mi ha tranquillizzato:

“Ciao Antonio. Come stai? È da un po' che non ci si vede. Sì, ho capito del tuo problema: me l'ha accennato Teresa. Stai tranquillo, una di queste sere tornando dal lavoro passo da te: se riesci a prenderli li metti in una gabbia, poi io passo li carico e li porto via. Non ti fare problemi, anzi ti ringrazio. Lassù di sicuro si troveranno bene”.

Ora devo trovare il modo di prendere questi galletti. Accidenti, non voglio fargli male, quindi devo studiare qualcosa.

Provo a costruire una gabbia di fortuna con una rete per le recinzioni: devo solo metterla in modo che ci vadano senza che se ne accorgano, poi chiudo la parte rimasta aperta e aspetto che venga a prenderli Anna Maria.

Non è stato facile.

Spaventati da tutte le rincorse subite dagli inquilini del condominio si tenevano alla larga da

qualsiasi cosa che assomigliasse a una trappola.

Alla fine ho dovuto utilizzare le stesse pollastre per attirare i maschi: proprio come noi umani anche gli animali sono attratti dalle piume femminili e così sono riuscito a ingabbiare sia i due galletti che una pollastra.

Per mia scelta ho voluto lasciare una compagna a Beatrice, almeno per ora non si sentirà sola.

Ho avvertito Anna Maria. È passata la sera stessa, glieli ho caricati in macchina dentro le gabbie di fortuna e li ha portati a Coassolo.

Sapevo che sarebbe finita così. Siamo di nuovo sole, io e mia figlia Gaia. Anzi devo ringraziare Tony per aver pensato anche a me e per non avermi lasciato completamente sola siccome mi ero abituata a razzolare in compagnia. Peccato per i miei maschietti: spero che si trovino bene nella nuova dimora.

Gaia però non lo accetta: lei è giovane e il galletto le faceva comodo. Non che a me non piacesse, però sono vecchietta e posso fare a meno di certe cose. Se ne dovrà fare una ragione!

Razzolo soprattutto per fare passare il tempo, non ho più tanta fame -sono proprio invecchiata- e gironzolo con Gaia: lei è giovane, a volte si allontana, poi viene a cercarmi.

Sono sempre relegata quaggiù lontano dalla casa rosa. Il gatto, invece, è sempre là: se ci avviciniamo ci fa notare che siamo fuori zona e ci tocca tornare dietro a questi teloni che d'inverno ricoprono i campi.

Ogni tanto Tony mi si avvicina, mi prende in braccio, mi accarezza la testolina poi mi mette giù io sono contenta e pure lui.

Gaia invece no, lei è sempre restia a farsi prendere e ha ragione: non sai mai con chi hai a che fare.

C'erano due bravi signori umani che hanno coniato la frase "che noia che barba, che barba che noia": erano Sandra e Raimondo, due bravissimi attori che ora non ci sono più. In effetti anche a me a volte viene da dire che barba che noia; non ho niente da fare: se il tempo è bello me ne sto vicino ai campi da tennis, se piove invece sto sotto il portico dove mi gratto e mi lecco in continuazione.

Ogni tanto mi allontano, vado vicino ai campi da calcetto sperando di trovare qualche topino. Si sono fatti furbi anche loro, ora sanno che ci sono io e se ne stanno nascosti. Sono brava a catturarli e questo è il motivo per cui non si fanno più vedere.

Ogni tanto arrivano le cornacchie a fregarmi le crocchette. Io ho un brutto ricordo di queste bestiacce e mi tengo alla larga, anche se mi girano le scatole. Adesso posso difendermi, però non so quante sono: se poi arrivano in gruppo e mi aggrediscono a tradimento? Meglio non

rischiare.

Qualche giorno fa ho visto Beatrice che si avvicinava; credevo venisse a farmi compagnia invece è scappata via. Ha anche ragione: non l'ho trattata bene quando sono arrivata e certe cose mica si dimenticano.

C'è una macchina nel parcheggio che è coperta con un telo e sovente ci vado sopra. Come si sta bene! Passo parecchie ore della mia giornata a dormirci sopra almeno finché il proprietario non si arrabbia... Credo che sia di Massimo e se è sua, di certo, non mi sgrida.

Questo condominio l'ho già girato in largo e in lungo, non c'è mai nessuno nei giardini, la gente entra ed esce dal portone, non si ferma mai a parlare. Io evito di andare nei vialetti dove ci sono i bambini che rompono e me ne sto in disparte vicino alla siepe, un po' nel circolo e un po' nel condominio. Gaia mi sta vicino.

Adesso le è venuta voglia di covare. Io ormai non ho più grilli per la testa, ma lei sì, lei è giovane. Abbiamo sempre il nido. Lei fa ancora le uova, io invece ho smesso. Ormai sono solo capace a insaporire il brodo. Da morta, però.

Purtroppo devo passare la parola a Tony perché non sono in grado di raccontare quello che mi è successo.

Voglio fare un'ultima considerazione. Sono nata pollastra, la mia vita è stata movimentata da tanti episodi buoni e meno buoni. Ringrazio i miei benefattori che mi hanno dato da mangiare e mi hanno curata quando ne ho avuto bisogno. Poi è bastato fidarmi di alcune persone per fare la fine di un pollo...

Questa è la pagina più triste di tutta questa storia e purtroppo ho il compito sgradito di raccontarla.

Come si è detto ultimamente le nostre gallinelle razzolano nella zona che fiancheggia il circolo, diviso dalla siepe e dalla recinzione. Per loro scelta si procurano il cibo sia dalla nostra parte che nel giardino del condominio.

Io come sempre porto il mangiare che deposito dentro la ciotola, loro se lo mangiano e poi tornano a razzolare: è nella loro natura.

Siamo nell'inizio della primavera abbiamo ancora le coperture sui campi.

Dopo il problema dei galletti e la conseguente cattura c'è il silenzio assoluto. Per vedere le mie amiche galline devo fare il giro e scoprire dove si sono cacciate.

Un giorno mi reco come al solito dalla parte dove normalmente sostano per lasciare la razione quotidiana del mangime e vedo solo Gaia che cammina guardando a destra e a sinistra, come se stesse cercando qualcosa.

Intuisco che c'è qualcosa di strano nel suo comportamento e comincio a cercare Beatrice,

sia dalla parte del circolo che verso il condominio, ricerca durata tutto il giorno, poi il giorno dopo e ancora quello successivo.

Tutto è stato vano: Beatrice è sparita nel nulla.

Ho cercato di capire cosa sia successo.

Nel condominio periodicamente vengono a tagliare l'erba, un lavoro affidato a un'impresa.

La mia supposizione è che qualcuno, amante degli animali solo dopo che sono stati arrostiti, approfittando del fatto che Beatrice si faceva prendere in braccio da tutti ha risolto il problema della cena utilizzando quella che per tanti anni è stata la nostra mascotte.

Ci è rimasta Gaia; io ho ancora sperato che alla fine Beatrice riapparisse in qualche angolo del circolo.

Ormai, però, sono passati mesi si è spento anche l'ultimo barlume di speranza.

Alla fine prendo una decisione.

“Ciao Anna Maria. Come stai? Ascolta, Teresa ti ha parlato di Beatrice? Purtroppo ce l'hanno rubata... Ho bisogno del solito favore: noi abbiamo ancora l'altra gallinella, non vorrei che facesse la fine di Bea. Se sei d'accordo, vieni a prenderla e portala su a Coassolo, almeno sarà al sicuro. A noi spiace molto, però non ce la sentiamo di rischiare che venga catturata da persone estranee. Grazie e a presto!”.

Sono rimasta sola; ho intuito quello che è successo alle gallinelle e sono dispiaciuta. Anche se eravamo distanti io le vedevo razzolare felici. Certo che c'è della gente in giro... Non puoi fidarti di nessuno!

Chi poteva immaginare che dopo tanti anni di presenza nel circolo doveva arrivare uno qualsiasi per farla bollita! Mah! Vai a capire gli umani!

Certo che a me potrebbe succedere la stessa cosa. Ho il vantaggio che la carne dei gatti non piace a molti, però può capitare che con la scusa di voler compagnia qualcuno mi porti via dal circolo contro il mio volere.

Devo stare attenta e andare in braccio solo a gente che conosco.

Conclusione



Beatrice: nel nostro tennis dal 2000.
Rubata da sconosciuti nella primavera del 2010.



Nikita: abbandonata nei pressi del nostro circolo nel 2006.
Presente tuttora allo Sporting di Borgaro.



Io sono Tony

Ci tenevo a raccontare questa storia realmente accaduta per sottolineare come gli atteggiamenti e i comportamenti degli animali sovente sono migliori di quelli di noi umani.

Ringrazio Roberta e Anna Maria che mi hanno aiutato nei momenti di difficoltà in cui mi sono trovato.

La nostra vita continua al circolo e non so se ci sarà un'altra Beatrice.

In ogni caso resto del parere che se si vuol tenere animali in casa o comunque vicino a noi bisogna rispettarli, accudirli e curarli in caso di bisogno.

Diversamente, lasciamoli dove sono.

Lo Sporting di Borgaro

